

PRIMA LE PERSONE



Un nuovo
percorso
per il Fvg



SEMINARIO DELLA RETE PER I DIRITTI, L'ACCOGLIENZA E LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE DEL FVG

Centro "Balducci" – Zugliano (UD), sabato 7 giugno 2025

RELAZIONI INTRODUTTIVE

1 - GRUPPO

PRIMA E SECONDA ACCOGLIENZA

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

Nel corso delle riunioni svolte, un'attenzione particolare è stata dedicata all'accoglienza dei MSNA. I rappresentanti degli Enti del Terzo Settore che operano sul territorio regionale in questo ambito hanno messo in evidenza:

1) La criticità delle condizioni che riguardano i MSNA al compimento del diciottesimo anno d'età. I ragazzi accolti che fanno richiesta di protezione internazionale durante la minore età, al raggiungimento del diciottesimo anno dovrebbero entrare in un CAS o in una struttura del SAI, ma in Fvg il Sistema Accoglienza Integrazione ha un numero minimo di posti (complessivamente solo 232, attivati da cinque Enti Locali) e non è mai stato attivato alcun progetto SAI per i minori non accompagnati che possa altresì proseguire l'accoglienza e il supporto ai neo maggiorenni.

I neo maggiorenni richiedenti asilo finiscono dunque per essere inseriti nelle strutture CAS, nei quali, per espressa disposizione normativa, sono assicurati solo i servizi essenziali. Viene così negata l'accoglienza dei neomaggiorenni in strutture più adeguate, capaci di dare continuità al percorso socio-educativo già intrapreso, che spesso si interrompe in modo traumatico. I

neomaggiorenni che non sono richiedenti asilo, al compimento del diciottesimo anno, a eccezione di coloro che accedono al cosiddetto “prosieguo amministrativo” (previsto dall’articolo 13 della L. 47/2017, ma poco utilizzato¹), vengono di fatto abbandonati a sé stessi, perdendo l’alloggio e ogni tipo di altro supporto. Tutti altresì perdono il sostegno dei tutori che fino a quel momento li avevano seguiti.

2) La generale mancanza di progetti di accompagnamento e di sostegno (specie per ciò che riguarda l’accesso ad una sistemazione alloggiativa) per i neo diciottenni, che pure hanno avviato una parziale autonomia lavorativa e che, se adeguatamente supportati, potrebbero divenire in tempi brevi del tutto indipendenti.

3) La difficoltà di presa in carico di minori con problemi psichiatrici che fino ai 16 anni possono ricorrere ai servizi della Neuropsichiatria infantile e successivamente devono fare riferimento ai Centri di Salute Mentale territoriali.

4) La mancanza di strutture che abbiano le competenze per gestire i minori stranieri che soffrono di disturbi complessi.

5) Una marcata difformità da parte degli Enti Locali e delle Comunità di accoglienza nella registrazione della residenza non procedendo sempre, come dovuto, alla registrazione anagrafica dei minori, in violazione delle normative vigenti. In tal modo i neo maggiorenni che escono dal sistema di accoglienza si trovano del tutto privi della possibilità di usufruire di un supporto socio-assistenziale in loco. Si evidenzia che la mancata residenza impedisce al minore di avere la carta d’identità digitale che consente di fruire di una serie di servizi oramai esclusivamente online e impedisce di partecipare ai bandi regionali che prevedono la residenza in regione (es. servizio civile solidale, tirocini formativi, ecc.). La mancata residenza preclude inoltre il rilascio del passaporto e il conteggio della residenza ai fini dell’ottenimento della cittadinanza.

6) Nuove disposizioni della Regione Fvg: la recente disposizione emanata, che con la L.R. n. 5/25 ha introdotto la nozione di “compatibilità con il fabbisogno regionale” per l’accoglienza dei MSNA. Si tratta di una disposizione che appare del tutto illegittima per violazione della normativa primaria che assegna alle istituzioni centrali la definizione del piano di accoglienza (e di eventuale ripartizione della presenza dei MSNA).

Inoltre, anche i criteri per la localizzazione delle strutture all’interno del territorio regionale, voluti dalla Delibera regionale n. 403 del 28.03. 2025, appaiono del tutto irragionevoli ed arbitrari, e pertanto illegittimi, in quanto orientati sostanzialmente a impedire l’apertura di nuove strutture di accoglienza, specie nelle maggiori aree urbane della Regione. A questo si aggiunge il progetto pilota “Accoglienza responsabile” presentato dal consigliere regionale Novelli che prevede l’introduzione del “tutor di prossimità” per monitorare i minori quando escono dalla comunità. Proposta inattuabile, oltreché inopportuna e che richiederebbe l’assunzione di molti altri educatori.

¹ Il numero di prosiegui amministrativi attivi in Fvg al 17.10.2024 risulta di solo 74 casi (1.601 sono i casi a livello nazionale) secondo i dati elaborati da Save the Children nel rapporto “Nascosti in piena vista”, 2024.

PROPOSTE SUI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

- 1) Si chiede alla Regione Fvg di adoperarsi presso gli Enti Locali affinché si aprano anche in Fvg dei progetti SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) per i MSNA (il FVG è l'unica regione d'Italia a non avere nessun progetto SAI per i MSNA), così da inserire anche il nostro territorio regionale nel sistema nazionale di accoglienza per minori e superare l'attuale situazione di isolamento. Ciò consentirebbe anche di evitare almeno in larga parte dei casi, che i neo maggiorenni richiedenti asilo siano trasferiti nei CAS, potendo invece essere inseriti nei più idonei progetti SAI destinati ai giovani adulti.
- 2) Si chiede alla Regione Fvg di ripensare l'orientamento che considera la presenza dei MSNA come un fattore sempre negativo per il territorio, e non già uno dei fattori di cambiamento che andrebbe gestito con intelligenza e lungimiranza, modificando al più presto la L.R. 5/05 al fine di eliminarne i profili di illegittimità.
- 3) Si chiede agli Enti Locali del Fvg di dare piena attuazione alle normative sull'iscrizione anagrafica dei minori accolti e in generale di considerare l'accoglienza dei MSNA come un'occasione di crescita sociale, culturale ed economica del territorio nel quale si trovano a vivere futuri giovani cittadini, potenziando i percorsi di integrazione successivi al raggiungimento della maggior età.
- 4) Si propone di avviare anche in Fvg, su modello di quanto realizzato nella Regione Toscana, progetti di "tutela sociale" per i MSNA giunti al compimento del diciottesimo anno d'età. La "tutela sociale" potrebbe assicurare la continuità della rappresentanza legale e il sostegno del tutore nella continuità del percorso di crescita dei MSNA e nelle relazioni con le istituzioni.

MISURE DI ACCOGLIENZA PER I RICHIEDENTI ASILO

Per quanto riguarda le questioni inerenti alla prima accoglienza delle persone richiedenti asilo, rimangono aperti i problemi già da tempo evidenziati dalla Rete DASI Fvg:

- 1) La presenza sul territorio regionale di grandi strutture CAS e CARA dove si concentrano ancora centinaia di richiedenti asilo, alimentando così fenomeni di marginalizzazione e isolamento e non di positiva integrazione nel territorio.
- 2) La bassa qualità dei servizi erogati nel CARA di Gradisca e in generale nelle strutture CAS (con l'eccezione delle limitate esperienze di CAS che hanno adottato il modello dell'accoglienza diffusa). Si evidenzia altresì che la qualità dei servizi risulta in ulteriore peggioramento a seguito della recente dismissione, voluta dai nuovi capitolati di gestione, dei servizi di assistenza psicologica, consulenza legale, nonché la cessazione dei corsi di lingua italiana.
- 3) Una situazione di gravissima carenza di posti nelle strutture del Sistema Accoglienza Integrazione (SAI), che in Fvg mette a disposizione solo 232 posti, con solo 5 progetti attivati, come precedentemente richiamato, il che pone la Regione Fvg tra le peggiori situazioni a livello nazionale. Tale carenza di posti ha due gravissime conseguenze:

a) risulta quasi impossibile collocare in Fvg la gran parte dei richiedenti asilo con profili di vulnerabilità che pur la norma primaria (D.Lgs. 142/15) prevede di inviare con priorità al SAI non essendo il sistema dei CAS adeguato a gestire tali situazioni;

b) risulta parimenti quasi impossibile dare accoglienza a coloro che hanno ottenuto il riconoscimento di protezione internazionale o speciale e che avevano iniziato il loro percorso d'inserimento nel territorio regionale. La quasi totalità dei titolari di protezione vengono pertanto inviati a programmi SAI di altre regioni, con sradicamento del percorso d'inclusione già avviato e perdita delle risorse umane già radicate sul territorio regionale. Secondo i dati forniti dalle Prefetture del Fvg al mensile AltrEconomia, la Prefettura di Udine nel corso del 2024 ha trasferito nei progetti SAI per vulnerabili 13 persone e 44 persone nei progetti ordinari; la Prefettura di Trieste nel 2024 ha trasferito nei progetti SAI 93 persone, senza indicare quante situazioni vulnerabili all'interno di tale dato; la Prefettura di Pordenone nel medesimo periodo ha trasferito nei progetti SAI 22 persone con vulnerabilità e 44 verso i progetti ordinari; la Prefettura di Gorizia, sorprendentemente, non ha fornito alcun dato; si può dunque ritenere che non ci sia stato alcun trasferimento verso il SAI, né di situazioni vulnerabili, né di titolari di protezione. Come si può vedere anche dall'eseguita dei trasferimenti la situazione è piuttosto allarmante.

4) L'esistenza di un fenomeno consolidato di lunghi tempi di attesa per la richiesta e il rinnovo del permesso di soggiorno e per la registrazione della volontà di chiedere protezione internazionale e verbalizzazione delle relative istanze, in violazione delle normative vigenti (D.Lgs. 25/08), con conseguente grave abbandono assistenziale delle persone coinvolte.

4

5) Una forte insufficienza dei posti letto messi a disposizione, nelle diverse città della regione dai dormitori pubblici di bassa soglia, la cui programmazione non può ignorare la realtà sopra descritta di difficile accesso dei richiedenti asilo al sistema di accoglienza previsto dalla normativa nazionale, né la peculiare posizione geografica del Fvg, spesso considerato un territorio di transito per molti migranti provenienti dalla Rotte balcanica, che non si fermano in Regione, ma che comunque durante il breve periodo in cui sono presenti necessitano di assistenza umanitaria.

6) L'ampio ricorso a provvedimenti di revoca da parte delle Prefetture della Regione delle misure di accoglienza dei richiedenti asilo per asserito raggiungimento della soglia minima di reddito. A un'analisi più attenta emergono tuttavia spesso provvedimenti che appaiono non adottati sulla base dei principi di progressività e proporzionalità previsti dal diritto europeo (Direttiva 2013/33/UE), bensì adottati con ciechi automatismi che non tengono in alcun conto la reale situazione delle persone che si vedono private dell'accoglienza, senza disporre né di un reddito stabile né di una sistemazione alloggiativa autonoma realmente accessibile per la loro precaria condizione. In tal modo, centinaia di persone vengono gettate in mezzo a una strada senza prevedere alcun altro intervento, con serie ricadute sociali e di ordine pubblico e alimentando sia lo sfruttamento lavorativo che il mercato nero degli alloggi.

PROPOSTE

- 1) Promuovere, di concerto con la Regione Fvg, ANCI, Ministero dell'Interno ed Enti locali della regione, un programma di progressiva riduzione della capienza della ex Caserma Cavarzerani di Udine e della ex Caserma Polonio di Gradisca, trasferendo i richiedenti asilo in strutture più adeguate nel territorio e procedendo concretamente alla chiusura della ex Caserma Cavarzerani.
- 2) Promuovere, di concerto con la Regione Fvg e ANCI, l'apertura di CAS ispirati all'approccio dell'"accoglienza diffusa" aventi standard equiparabili o prossimi ai progetti SAI, che possano garantire una maggiore distribuzione territoriale dei richiedenti asilo, specie nella ex provincia di Udine e in particolare nel capoluogo, dove si registra una eccessiva concentrazione di persone. La Regione Fvg potrebbe supportare i processi di prima inclusione sociale dei richiedenti asilo finanziando progetti mirati a garantire un'efficace attuazione di interventi, quali corsi di lingua italiana nell'arco di tutti i mesi dell'anno, potenziando i corsi e i tirocini di formazione professionale, ecc.
- 3) Promuovere, di concerto con la Regione Fvg, ANCI e tutte le associazioni interessate, anche quelle informali, una maggiore adesione alla rete SAI in modo da superare il grave gap che in questo campo caratterizza il Fvg, puntando soprattutto alle ex province di Udine e Gorizia.
- 4) Costituire presso le Aziende Sanitarie del territorio le equipe multidisciplinari per la presa in carico delle vittime di gravi violenza e torture previste dalle Linee Guida del Ministero della Salute del 3 marzo 2017, mai implementate in Fvg (vedasi anche doc. gruppo diritto alla salute).
- 5) Ampliare, da parte degli Enti locali, la rete dei dormitori di bassa soglia, garantendo l'utilizzo per l'intero periodo dell'anno di un numero di posti adeguato ai reali bisogni di una regione di frontiera che vede la necessità di assicurare un'assistenza umanitaria non solo a chi stabilmente si trova sul suo territorio, ma anche a chi vi rimane temporaneamente.
- 6) Garantire un accesso agli uffici stranieri delle Questure con modalità dignitose, ponendo fine alle inaccettabili code davanti agli ingressi degli "Uffici Stranieri" e assicurando ai richiedenti asilo il diritto di presentare le domande di protezione internazionale nei termini previsti dalla normativa (D.Lgs. 25/08) e, a quanti sono regolarmente residenti in Fvg, di ottenere, senza estenuanti impedimenti burocratici, il rilascio di documenti che risultano essenziali alla vita personale e familiare come il rinnovo del permesso di soggiorno.

2 - GRUPPO

FORMAZIONE E LAVORO

OBIETTIVI E STRATEGIE

Obiettivo del gruppo di lavoro è stato quello di fornire strumenti di conoscenza e di aggiornamento sulle dinamiche connesse alla migrazione, con particolare riferimento alle questioni riguardanti la formazione e il lavoro delle persone straniere già presenti o in arrivo nel nostro Paese.

Il tema riguarda in modo trasversale vari livelli di analisi trattati in tutti i quattro gruppi, ragione per cui si è ravvisata la necessità di un lavoro sinergico, al fine di migliorare la nostra capacità di leggere la complessità delle istanze, bisogni vecchi e nuovi delle lavoratrici e dei lavoratori migranti, fornire risposte mirate in termini di contrattazione inclusiva, vertenzialità e tutele, in un contesto politico e socio-culturale che sembra complicarsi a livello nazionale e internazionale.

Nei suoi incontri e nel suo percorso questo gruppo di lavoro ha coinvolto anche figure esterne qualificate per operatività, capacità di analisi e di proposte immediatamente praticabili o da mettere in atto ai vari livelli, per affrontare il problema in modo costruttivo².

Il gruppo ha preso in esame due aspetti generali riguardanti i temi della formazione e del lavoro dei cittadini extra UE:

- 1) l'occupazione dei cittadini stranieri in Fvg
- 2) la condizione dei lavoratori stranieri in Fvg

Sono state dunque formulate le seguenti considerazioni e proposte:

1) L'occupazione dei cittadini stranieri in Fvg

A) Il lavoro dipendente

Nell'ultimo decennio in regione è aumentato sensibilmente il numero di lavoratori dipendenti che non hanno la cittadinanza italiana, che costituiscono una componente sempre più strutturale del mercato del lavoro. Secondo l'Inps, i lavoratori dipendenti stranieri impiegati nel settore privato sono passati da quasi 44.400 nel 2014 a oltre 68.500 nel 2023 (+54,4%). Solo la pandemia ha interrotto momentaneamente questa tendenza espansiva. In base alla classificazione delle qualifiche utilizzata dall'Inps, gli operai sono la categoria che comprende il maggior numero di stranieri (quasi l'85% del totale, il 90,1% tra i maschi). Al contrario risulta sporadica la presenza nei ruoli dirigenziali, con pochissimi dirigenti e quadri (lo 0,5% del totale dei lavoratori stranieri). Tali dati confermano una concentrazione degli stranieri in profili produttivi, spesso caratterizzati da basse competenze, minori tutele e retribuzioni meno elevate. L'Italia si distingue tra i Paesi Ocse per la presenza di immigrati con un livello di istruzione particolarmente basso, caratteristica

² Quanto esposto riporta, in particolare, i contributi di Alessandro Russo (Ires Fvg), Paolo Attanasio (referente Centro Studi e Ricerche Idos), Dina Sovran (Flai-Cgil), Laura Ruocco (Enaip) e dei referenti del Cefs (Centro Edile per la Formazione e la Sicurezza), che ringraziamo per la competenza e la disponibilità.

questa legata sia alle opportunità lavorative disponibili, sia al carattere non programmato e comunque molto complesso dei flussi diretti verso l'Italia.

L'occupazione straniera femminile è ancora minoritaria; le lavoratrici costituiscono poco più di un terzo del totale dei dipendenti stranieri (24.251 su 68.524 nel 2023). Le donne immigrate con figli, senza una rete familiare di supporto, hanno maggiori difficoltà nella conciliazione con gli impegni familiari. Inoltre, mentre esistono per le italiane le possibilità di conciliazione anche grazie agli incentivi per il ricorso al lavoro domestico, le donne immigrate incontrano più difficoltà rimanere al di fuori del mercato del lavoro quando diventano madri, non potendo contare né sui servizi pubblici (a volte di difficile accesso), né su quelli privati (per via dei costi). Ci sono poi comunità in cui motivi religiosi o culturali non favoriscono la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Anche nell'ambito dell'agricoltura il numero di operai agricoli di origine straniera è aumentato nell'ultimo decennio (da 4.600 a oltre 6.000, +29,9%). Il comparto è uno di quelli dove è maggiore il ricorso alla manodopera non italiana, con concentrazioni ancora più alte per i contratti a tempo determinato e per qualifiche quali quella dei braccianti.

Risulta meno lineare l'andamento del lavoro domestico (regolare), in calo dopo la sanatoria introdotta del periodo pandemico. Se il processo d'invecchiamento della popolazione, particolarmente marcato nella nostra regione, favorisce un'espansione della domanda di lavoro domestico, ciò nonostante tra il 2021 e il 2023 il numero di lavoratori domestici presenti negli archivi Inps è diminuito di oltre il 10% (da 13.581 a meno di 12.000), ponendo fine a un prolungato periodo di crescita. Una parte della nuova occupazione regolare nell'ambito del lavoro domestico registrata nel biennio 2020-2021, inoltre, deve probabilmente considerarsi solo temporanea, in pratica una sorta di porta di ingresso per una carriera futura in ambiti completamente diversi da quelli previsti dalla normativa.

B) Il lavoro autonomo

L'aumento della popolazione straniera residente è stato accompagnato da un costante incremento non solo dell'occupazione dipendente, ma anche delle attività autonome e imprenditoriali che fanno capo a lavoratori di origine straniera, in controtendenza rispetto alla dinamica generale, particolarmente elevata in passato nella nostra regione, ma in costante calo tra i cittadini italiani. La classificazione utilizzata da Unioncamere definisce straniere le imprese individuali il cui il titolare sia nato all'estero, le società di persone, le cooperative, i consorzi e le altre forme in cui oltre il 50% dei soci sia nato all'estero, le società di capitali in cui la media delle percentuali delle quote societarie e delle cariche detenute da stranieri superi il 50%. In base a tali criteri le imprese straniere registrate in Fvg al 31 dicembre 2024 erano più di 14.000, pari al 14,5% del totale. La loro incidenza è costantemente cresciuta negli ultimi quindici anni (dal 9,5% del 2011). Le imprese straniere sono costituite principalmente in forma di ditta individuale e sono attive soprattutto nell'edilizia, nel commercio, nella ristorazione, nelle pulizie e nei servizi alla persona. Una propensione imprenditoriale spiccata, ma che si traduce spesso in attività di piccole e piccolissime dimensioni, negli ambiti economici più maturi (in genere poco innovativi e a basso valore aggiunto), in cui è debole la concorrenza da parte degli italiani.

C) Gli infortuni sul lavoro

Nel 2023 sono stati oltre 4.000 in Fvg gli infortuni denunciati all'Inail che hanno riguardato lavoratori nati all'estero, pari a oltre un quarto del totale: un'incidenza decisamente superiore alla presenza straniera nell'economia. Diverse sono le spiegazioni di questa maggiore esposizione: rispetto agli italiani gli stranieri sono più frequentemente impegnati in mansioni produttive e più pericolose, hanno una minore percezione del rischio, una minore esperienza, sono mediamente più giovani e meno preparati professionalmente. Le barriere linguistiche e culturali, inoltre, riducono l'efficacia delle azioni di formazione.

Oltre alla maggiore concentrazione dei lavoratori stranieri in settori e mansioni più esposti al rischio, incidono anche le condizioni occupazionali, salariali e contrattuali che li contraddistinguono: basse retribuzioni, minori qualifiche a parità di settore, maggiore incidenza del lavoro nero e irregolare. La maggior parte degli infortuni che hanno riguardato i lavoratori stranieri, inoltre, avvengono nel settore manifatturiero o in quello delle costruzioni che, come è noto, ha avuto una forte espansione negli ultimi anni.

D) Alcune riflessioni sull'inserimento lavorativo dei migranti

Le competenze linguistiche e la propensione a imparare e impegnarsi nell'attività da svolgere sono di solito i prerequisiti richiesti dagli imprenditori e per molti aspetti sono riconosciuti come tali anche dagli stessi migranti che fanno il loro primo ingresso nel mercato del lavoro italiano. Le eventuali esperienze lavorative pregresse, maturate in altri contesti e quindi non certificabili, acquisiscono un'importanza soprattutto in vista dell'individuazione delle "vocazioni" individuali e dell'avvio di percorsi formativi mirati, anche se non sempre è possibile incrociare i desideri dei migranti con le possibilità occupazionali. Ci sono poi altre *soft skills*, oltre alla propensione a "darsi da fare", che agevolano l'inclusione lavorativa, *in primis* la capacità di presentarsi, sostenere un colloquio di lavoro e relazionarsi con i colleghi.

A frenare l'inclusione, invece, la mancata o scarsa conoscenza di alcuni strumenti con cui, un cittadino italiano ha in genere diffusa familiarità, come ad esempio il *curriculum vitae*. Emerge inoltre l'importanza di ottenere la patente di guida: chi non ce l'ha si vede precluse diverse possibilità occupazionali e ridotti i tempi di conciliazione tra lavoro, famiglia e vita privata. I costi per l'abilitazione alla guida e per l'automobile sono spesso l'ostacolo più duro.

Sul fronte della conciliazione, la situazione più difficile, come detto, è quella delle lavoratrici straniere. Oltre all'informazione necessaria sui servizi territoriali già disponibili, si potrebbero sperimentare pertanto forme di mutuo aiuto tra mamme, anche con supporti educativi per mediare e favorire la costituzione delle necessarie reti relazionali. La rarefazione o l'assenza dei legami di comunità e il confronto con una società troppo individualistica costituiscono nodi critici, da dipanare attraverso percorsi per la costruzione di reti relazionali e luoghi di incontro volti a favorire un sistema sociale più inclusivo. Lo studio della lingua italiana, anche in questo caso, è il primo passo per usufruire di tali percorsi e uscire dalla solitudine, che può rappresentare uno dei principali freni all'integrazione.

Investire sull'inserimento lavorativo, sia per il dipendente che per l'azienda, presuppone una chiara consapevolezza di dover affrontare anche bisogni non strettamente legati alla sfera lavorativa: dal raggiungimento del posto di lavoro alle problematiche abitative, dalla gestione

della vita familiare all'espletamento delle questioni burocratiche. Servizi orientati a soddisfare tali bisogni sono generalmente garantiti dalle strutture preposte se la persona è inserita in percorsi di accoglienza, altrimenti possono spettare al datore di lavoro che, in determinati casi, si offre di accompagnare i migranti. Si tratta di aspetti particolarmente importanti, che possono contribuire all'appianamento di quelle differenze ancora fortemente presenti rispetto ai lavoratori italiani.

2) La condizione dei lavoratori stranieri in Fvg

Esistono dati che fotografano in modo immediato la condizione di criticità in cui si trova oggi buona parte dei lavoratori non comunitari presenti in Fvg.

Notiamo innanzitutto che il reddito pro-capite dei lavoratori italiani supera mediamente del 30% quello degli stranieri. Nonostante questo, le rimesse degli stranieri continuano a crescere: nel decennio 2013-2022 sono più che raddoppiate, passando da 75 a 162 milioni.

Il forte fabbisogno di lavoro legato alla dinamica demografica dovrebbe essere da stimolo a politiche tese a promuovere attrattività e integrazione. Nonostante questo, i lavoratori stranieri in Fvg si trovano a vivere ancora una condizione di forte discriminazione (il che incide probabilmente anche su un'elevata propensione a espatriare: dal 2012 al 2021 hanno lasciato il Fvg 44.000 residenti, di cui 17.000 stranieri). Sebbene siano poco più del 10% degli occupati, quasi un disoccupato su quattro è straniero (il 23,6%), per un tasso di disoccupazione del 9,5% contro il 3,9% degli italiani. Anche nei settori d'impiego si notano enormi differenze: a esempio, nel lavoro domestico gli stranieri sono quasi il 16% e gli italiani soltanto l'1,3%. Stessa situazione per quanto riguarda le tipologie professionali, dove, secondo il classico modello a clessidra, gli italiani prevalgono nei ruoli dirigenziali (36,9% contro il 14,2% degli stranieri) e gli stranieri nel lavoro manuale non qualificato (18%, contro il 7% degli italiani).

Da ultimo, non va dimenticata la questione dell'alloggio: se per gli autoctoni trovare un appartamento in affitto a costi abbordabili è un'impresa sempre più complicata, per i lavoratori stranieri è diventata una vera e propria emergenza. L'impossibilità di trovare casa si riverbera poi anche sul fondamentale diritto all'unità familiare: farsi raggiungere dal coniuge e dagli eventuali figli diventa sempre più una chimera. Il lavoratore (suo malgrado) senza famiglia, paradossalmente, finisce con l'attirare sempre di più gli atteggiamenti discriminatori dell'opinione pubblica, che notoriamente scarica le proprie percezioni d'insicurezza soprattutto su questa particolare categoria di stranieri. Le famiglie in quanto tali trasmettono infatti, agli occhi del cittadino medio, un'immagine molto più rassicurante.

ALCUNE PROPOSTE

A livello nazionale

1) Adeguare le quote di ingresso alle reali necessità espresse dall'economia, che riflettano anche le richieste delle Regioni al Ministero del Lavoro pur risultando improrogabile una totale ristrutturazione dell'intero sistema, che negli anni si è rivelato fallimentare e inefficace e, in definitiva, incentivante per nuova generazione di caporalato, sfruttamento e lavoro nero. Sono necessari: meccanismi di controllo sulle aziende richiedenti i flussi, sulla loro natura, bilancio e

sostenibilità, applicazione dei Ccnl, l'effettiva assunzione di chi arriva, sistemi sanzionatori per le aziende inadempienti, presa in carico dello straniero eventualmente truffato. In assenza di una seria ristrutturazione delle regole per le quote di ingresso, la legislazione relativa ai migranti rimane oggettivamente una fabbrica di clandestini.

2) Ripristinare la possibilità di introdurre un visto di ingresso per “ricerca di lavoro” con conseguente rilascio del relativo permesso di soggiorno, previsione abolita dalla legge Bossi-Fini, che inglobi anche i percorsi formativi che alcuni stranieri potrebbero in tal modo intraprendere.

3) Ampliare la portata del Decreto Cutro (art. 23 della L. 50/2023), che consente alle associazioni (anche di datori di lavoro) di organizzare specifici corsi di formazione professionale nei Paesi di origine: in particolare, si dovrebbe prevedere la possibilità di effettuare tali corsi anche, e preferibilmente, direttamente in Italia, abbinandoli a specifici corsi intensivi di italiano, attualmente previsti solo fino al livello A1.

4) Istituire un sistema unico di identificazione delle persone in arrivo, valido a livello nazionale. Questo per evitare attribuzioni sommarie e sbrigative di nome e cognome determinate da interpretazioni soggettive da parte dei responsabili delle registrazioni dei nuovi ingressi.

A livello regionale e locale

1) Rifornire e intensificare i corsi di lingua italiana eliminati dai recenti capitolati sull'accoglienza (vedasi anche doc. gruppo accoglienza) e rafforzare in parallelo i corsi forniti dai CPIA a livello territoriale, prevedere obbligatoriamente corsi di lingua finalizzati alla conoscenza delle terminologie utilizzate in ambiti lavorativi specifici. Se erogati a persone occupate, tali corsi dovrebbero svolgersi obbligatoriamente in orario di lavoro. La conoscenza della lingua si è dimostrata fondamentale anche per comprendere meglio e applicare le norme sulla sicurezza sul lavoro, riducendo numero e gravità degli infortuni.

2) Mettere a disposizione dei lavoratori stranieri specifici servizi di orientamento lavorativo assistito e personalizzato (ampliando la platea dei mediatori e della formazione), che consentano loro di ricostruire le proprie abilità professionali, conoscere le regole della contrattazione nel lavoro, redigere un *curriculum*, cercare opportunità di lavoro sul web, affrontare un colloquio di lavoro.

3) Prevedere un sistema che garantisca l'accesso effettivo a un alloggio e il godimento collegato del diritto alla residenza, a cui è legato l'accesso a tutta una serie di altri diritti. Vanno quindi incentivati con opportuni finanziamenti pubblici la realizzazione di alloggi per lavoratori e famiglie da parte di datori di lavoro interessati, anche consorziati tra di loro, e va potenziata l'acquisizione, da parte della Regione, di immobili da ristrutturare e adibire a residenze di lavoratori, affidandone la gestione a organizzazioni del privato sociale. Esistono già esperienze simili, a Udine e in altri territori, ma in numero molto scarso, dato che gli acquisti e la ristrutturazione degli immobili sono interamente a carico del terzo settore che li gestisce.

Come misura specifica per i minori stranieri, (vedasi anche doc. gruppo accoglienza) spetta al servizio pubblico individuare strutture abitative e soggetti che siano in grado di gestire la convivenza, l'integrazione e l'inserimento sociale nella nuova realtà sociale ponendo più

attenzione ai progetti socio-educativi. Si sottolinea altresì l'importanza di impegnare i minori in percorsi di formazione sia linguistica, scolastica e professionale. Il tempo trascorso senza far nulla li rende infatti più facili prede della criminalità (spaccio e furti) e li espone maggiormente a situazioni di disagio di cui risse e violenze sono chiaro indice.

A un'oggettiva analisi della situazione socio-politica regionale sul tema immigrazione non possono essere taciuti i ripetuti interventi (o non interventi) volti a mantenere o non contrastare (vedasi completa assenza di interventi sostenuti dal pubblico in tale campo) le numerose azioni di discriminazione dirette ed indirette verso gli stranieri, così come le iniziative volte a impedire o ostacolare l'allestimento di strutture volte a fornire accoglienza anche temporanee, che proteggano le persone dalle avversità climatiche, a eliminare o depotenziare interventi e strumenti tesi a consentire forme pur minime di accoglienza e integrazione. Non provvedere a realizzare misure di accoglienza e integrazione anche tramite la formazione e il lavoro equivale a creare spazio libero per la proliferazione della criminalità e della violenza: chi non ha niente da perdere, perché viene spinto ai margini, diventa infatti una bomba pronta ad esplodere.

Per rispondere ai bisogni economici, per garantire la produttività e la competitività e per migliorare il benessere per tutti in un mondo diventato tutt'uno, è indispensabile tenere in debito conto migrazioni e diversità. Far sì che la migrazione sia una strada verso il lavoro dignitoso costituirà un indicatore chiave dei progressi compiuti per la costruzione di economie e società fondate su giustizia sociale e uguaglianza.

3 - GRUPPO

ACCESSO ALLA CASA

PREMESSA

Il diritto alla casa rappresenta uno dei principali pilastri del benessere sociale e civile. Tuttavia l'emergenza abitativa continua a essere una realtà urgente e preoccupante per molte famiglie e persone nel nostro territorio. Diverse problematiche s'intrecciano in questo ambito, tra cui:

- la scarsità di alloggi accessibili,
- la sempre maggiore destinazione degli alloggi privati sfitti a ricettività turistica di breve periodo,
- l'inadeguatezza delle politiche abitative,
- l'approccio della politica di governo incentrato su una logica riparativa più che preventiva,
- ma anche le limitate garanzie per i proprietari, che non si sentono tutelati nel mettere a disposizione i propri immobili.
- A ciò si aggiunge il fatto che gli uffici pubblici, purtroppo, sono sovraccarichi di compiti e risorse limitate, il che rende difficile affrontare efficacemente il problema abitativo.

Il lavoro del Gruppo ritiene che sia necessario sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della casa, fornendo una panoramica dettagliata della situazione attuale, attraverso dati, testimonianze e analisi di esperti, ma anche attraverso testimonianze di vita vissuta (persone che non trovano alloggio, operatrici, ma anche dipendenti comunali che manifestino la loro frustrazione). La narrazione emotiva e veritiera può rivelarsi un potente strumento per sensibilizzare e mobilitare le persone. Il seminario potrebbe fungere da primo canale di comunicazione e sensibilizzazione, coinvolgendo i partecipanti e le partecipanti che potrebbero agire come "megafoni" sul territorio, diffondendo il messaggio e coinvolgendo le proprie reti di conoscenza.

LE PROPOSTE

1) Incentivare la disponibilità all'affitto

È necessario incentivare, attraverso una campagna di sensibilizzazione da realizzarsi con metodi e strumenti comunicativi adeguati (sopra indicati) una maggiore disponibilità alla messa a disposizione delle abitazioni in affitto. Il seminario stesso potrà dunque rappresentare un primo passo per estendere il dibattito pubblico e favorire la disponibilità di case in affitto da parte di chi possiede immobili sfitti.

2) Mappatura degli immobili pubblici e privati

È fondamentale che venga effettuata una mappatura dettagliata degli immobili, partendo dalla consapevolezza che molti Comuni si trovano in situazioni difficili, aggravate dalla carenza di personale negli uffici, che sono sovrastimati dal lavoro.

- Immobili pubblici, con un'analisi del loro stato di conservazione e la valutazione della loro disponibilità per progetti abitativi.

- Immobili privati, un possibile strumento potrebbe essere l'analisi delle TARI dismesse e degli immobili non più riattivati (come avvenuto nel Comune di Pordenone).

Solo con una conoscenza accurata del patrimonio immobiliare esistente sarà possibile provare a proporre soluzioni abitative efficaci e mirate.

Al termine di questa raccolta, potrebbe essere utile diffondere un messaggio forte, come: “3.500 immobili sfitti a fronte di 4.000 persone per strada” (numeri esemplificativi), per rendere tangibile la profondità del fenomeno.

3) Raccolta dei dati relativi alle spese per l'accoglienza temporanea

È essenziale raccogliere e analizzare i dati relativi alle spese sostenute dai Comuni per l'accoglienza temporanea delle persone senza fissa dimora, spesso in strutture alberghiere. La collaborazione con i servizi sociali potrebbe fornire una panoramica precisa delle risorse economiche dedicate a tali interventi, evidenziando l'inefficienza di soluzioni temporanee rispetto a un investimento in politiche abitative stabili e durature (vedasi anche doc. gruppo accoglienza).

4) Introduzione di incentivazioni fiscali e agevolazioni per i proprietari che mettono in affitto il loro bene immobiliare

La Regione e i Comuni potrebbero istituire:

- agevolazioni fiscali per i proprietari di immobili che decidano di affittare le loro abitazioni a canone agevolato;
- riduzioni sulle tasse dei rifiuti per i proprietari e le proprietarie che mettono in affitto i loro immobili,
- incentivi per la ristrutturazione degli immobili con l'obbligo che, una volta ristrutturati, siano messi in locazione. Tale misura potrebbe essere finanziata attraverso fondi regionali, con la condizione che l'immobile venga messo in locazione a canone agevolato con il coinvolgimento di Enti del Terzo settore e che quindi gli immobili vengano messi a disposizione per fini di utilità sociale.

5) Ricostituzione e rifinanziamento di fondi di garanzia per agevolare l'affitto alle persone con meno requisiti

Ragionare su come ripristinare i fondi di garanzia che possano rendere più accessibile l'affitto per le persone con requisiti economici e sociali più limitati. Tali fondi potrebbero fungere da strumento di supporto, coprendo parzialmente il rischio per i proprietari degli immobili, garantendo la possibilità di affittare a un canone più basso, ma con la sicurezza di un rimborso in caso di problematiche economiche da parte degli inquilini.

4 - GRUPPO

DIRITTO ALLA SALUTE

PREMESSA METODOLOGICA E CRITICITÀ RILEVATE

Premettendo che la tutela della salute dei richiedenti asilo e dei MSNA è strettamente dipendente:

- dai cambiamenti dei percorsi migratori (rischi della Rotta balcanica, trasferimenti MSNA da altre regioni, migranti in transito, richiedenti protezione internazionale, fuori accoglienza, irregolari, comunitari indigenti);
- dalle difficoltà del servizio sanitario (carenza di personale e continuo turnover, riduzione dei servizi, complessità crescente delle norme, carenza di formazione del personale) con ricadute soprattutto sui più fragili quali i migranti;
- dal peggioramento dei determinanti sociali (riduzione servizi in prima accoglienza in HUB/CAS o SAI, detenzione in CPR, assenza di casa/lavoro/formazione, ricongiungimenti familiari),

il gruppo di lavoro ha rilevato le seguenti criticità nel territorio del Fvg.

CITTADINI COMUNITARI:

A seguito dell'emanazione da parte della Regione di circolare che abolisce la possibilità di rilascio e utilizzo della tessera ENI (Europeo non iscritto) per i cittadini comunitari indigenti, per lo più senza dimora e in carico ai servizi sociali, non aventi diritto alla TEAM (tessera europea di assicurazione malattia), senza peraltro indicare un percorso di presa in carico alternativo per questi soggetti, di fatto viene loro a decadere il diritto alla salute. Infatti le uniche possibilità residue previste sono il pagamento della quota di iscrizione volontaria (2.000 euro per anno solare, non frazionabile e non rateizzabile) o il pagamento in proprio di tutte le spese sanitarie.

Ciò comporta, in particolare per i soggetti con patologie croniche, inevitabilmente accessi impropri al PS, che spesso esitano in ricoveri altrettanto impropri ed evitabili offrendo la possibilità di una gestione da parte delle strutture territoriali. Si viene così peraltro a configurare anche un'azione discriminatoria rispetto agli extracomunitari a parità di condizioni.

CITTADINI EXTRACOMUNITARI:

Viene rilevata un'applicazione difforme sul territorio regionale e a volte anche intra-aziendale, rispetto al rilascio della tessera STP (straniero temporaneamente presente), anche a fronte della sussistenza di tutti i requisiti previsti dalla normativa.

In particolare sul territorio di ASUGI risulta particolarmente difficoltoso per gli aventi diritto ottenere tale tessera e non risultano chiari i percorsi per il suo rilascio.

Anche qualora in possesso della tessera STP, non tutte le Aziende sanitarie dispongono di un ambulatorio a bassa soglia d'accesso che possa garantire il diritto alla salute come previsto

dall'Accordo Stato-Regioni del 2012 (es. per prescrizioni/accertamenti/visite di medicina generale).

In particolare i migranti in transito non trovano nessuna risposta ai loro bisogni di salute e di accoglienza, se non da parte dei volontari (non dotati di ricettario per le prescrizioni).

Impossibilità al rilascio di ricetta dematerializzata con il codice STP e con alcune esenzioni (es. "P" per la prevenzione).

CITTADINI ITALIANI SENZA DIMORA:

Manca il recepimento della nuova Legge statale in materia di diritto di iscrizione al SSN e diritto ad un MMG (medico di medicina generale; L. 176/2024), recepita per ora solo dalle grandi regioni. Ma ancor prima manca la garanzia del diritto alla residenza, che risolverebbe a monte il problema.

Oltre a quanto sopra indicato sono emerse le seguenti ulteriori problematiche:

- Difforme o mancata applicazione del protocollo regionale (ormai ben strutturato e recentemente – 2025 – aggiornato) per accoglienza sanitaria dei migranti richiedenti protezione internazionale e MSNA (e a volte ignoranza della sua esistenza da parte degli Enti gestori).
- Mancata garanzia di tutela del diritto alla salute all'interno del CPR di Gradisca, dove la sanità è gestita dalla ditta appaltata con evidente conflitto d'interesse.
- Mancata copertura sanitaria, ovvero richiesta di iscrizione volontaria a tariffa piena, per soggetti con permesso di soggiorno per residenza elettiva o comunitari con residenza elettiva (in via della casa comunale o pensionati per vecchiaia/invalidità senza più altri titoli di soggiorno).
- Cittadini comunitari e/o extracomunitari, non residenti, pur regolari e extracomunitari irregolari possessori di tessera STP, risultano ad oggi esclusi dai programmi di screening oncologici, con evidente aumento dei costi sanitari a fronte di diagnosi tardive.
- Depauperamento del bene salute per le persone che rimangono escluse dall'accoglienza quali richiedenti asilo in attesa di entrare nel sistema CAS, titolari di protezione per i quali cessa l'accoglienza nei CAS, ma che non trovano posto nel sistema SAI (vedi anche doc. gruppo accoglienza). La difficoltà a trovare alloggio ha pesanti ricadute sulla loro salute fisica e psichica.
- Salute mentale: l'accesso ai servizi dei CSM è equivalente alla popolazione generale anche se si ritiene utile individuare, all'interno della rete dei servizi già esistenti, percorsi "semplificati" (non ambulatori dedicati) in particolare per richiedenti asilo e vittime di traumi/torture per evitare il rischio di ritraumatizzazioni. Disomogeneità tra territori/aziende nell'offerta dei percorsi e soprattutto nella fondamentale attivazione di tavoli multidisciplinari per vulnerabili.
- Aumento dei casi che necessitano di presa in carico, anche a causa della riduzione di servizi offerti dai CAS in ragione dei nuovi capitolati (assistenza psicologica, assistenza legale, corsi di italiano).

PROPOSTE/RICHIESTE

1. Ripristino della possibilità di erogazione della tessera ENI o equivalente per comunitari indigenti non aventi diritto alla TEAM e non residenti, come previsto da una corretta interpretazione dell'accordo Stato-Regioni del 2022.
2. Presenza di almeno un Ufficio Anagrafe migrante con personale esperto e formato in ogni ASS, al fine del rispetto della normativa vigente in tema migranti.
3. Istituzione di almeno un ambulatorio a bassa soglia di accesso per soggetti non aventi diritto al MMG in ogni ASS, o gestito direttamente dalle ASS o tramite convenzione con possibilità di ricetta.
4. Sollecitazione a riconoscere il diritto alla residenza e ad applicare la Legge nazionale che garantisce le cure primarie (compreso MMG) ai cittadini italiani senza dimora.
5. Equiparazione del modello d'intervento della sanità pubblica all'interno del CPR al pari delle strutture carcerarie.
6. Possibilità di frazionamento e rateizzazione delle tariffe per l'iscrizione volontaria al SSR.
7. Possibilità d'inserimento negli elenchi dei sistemi informativi dei programmi di screening oncologici dei non residenti, pur regolari e possessori di tessera STP.
8. Ampliamento del sistema SAI regionale e sostegno all'apertura di strutture CAS nel solo caso esse adottino l'approccio dell'accoglienza diffusa configurandosi quanto possibile come strutture simili per livello di servizi garantiti, al sistema SAI (vedi anche doc. gruppo accoglienza).
9. Attivazione, presso le Aziende sanitarie territoriali, delle equipe multidisciplinari per la presa in carico delle vittime di tortura o di grave violenza previste dal Decreto del Ministero della Salute del 2017 ma mai implementate nel Fvg (vedi anche doc. gruppo accoglienza).
10. Attivazione/implementazione dei tavoli Prefetture / Aziende Sanitarie / Ambiti Territoriali Sociali / Enti gestori per la presa in carico dei soggetti con vulnerabilità fisiche/psichiche (in particolare salute mentale e dipendenze).
11. Incremento delle attività di formazione del personale amministrativo/sociale/sanitario in tema di diritti e accesso ai servizi dei migranti.
12. Garanzia della continuità delle attività di Mediazione linguistico-culturale e della formazione e aggiornamento dei mediatori.
13. Diffusione alle comunità per MSNA e ai CAS, da parte delle competenti Direzioni centrali regionali e dei relativi servizi e uffici, del protocollo per l'accoglienza sanitaria migranti richiedenti protezione internazionale e MSNA anche esigendo che contattino le aziende di riferimento (inviando sia il testo del protocollo che tutti i riferimenti dei vari dipartimenti di prevenzione).
14. Impegno del Consiglio Regionale per una modifica/integrazione del comma 2 dell'articolo 6 del Testo Unico - D.L. n. 286 del 1998 e del comma 22 lettera G dell'Art. 1 della L. 94/2009 e comunque per la promozione della conoscenza e della applicazione della circolare 19/2009, che precisa che la documentazione da presentare allo sportello del Comune per la registrazione anagrafica della nascita di minori stranieri non comprende alcun titolo di soggiorno.